



L'ORO DI NAPOLI

Regia: Vittorio De Sica; **Genere:** Commedia; **Durata:** 118 min.; **Anno di produzione:** 1954; **Interpreti:** Totò, Lianella Carell, Pasquale Cennamo, Agostino Salvietti, Nino Vingelli, Sophia Loren, Giacomo Furia, Paolo Stoppa, Alberto Farnese, Tecla Scarano, Pasquale Tartaro, Vittorio De Sica, Pierino Bilancioni, Mario Passante, Irene Montaldo, Lars Borgström, Silvana Mangano, Erno Crisa, Ubaldo Maestri, Eduardo De Filippo, Tina Pica, Nino Imparato, Gianni Crosio, Aldo Biancoli, Teresa De Vita, Rosetta Dei, Gigi Reder, Giovanni Francese, Fabrizio La Rocca, Giuseppe Jodice, Luciano Rondinella; **Soggetto:** Giuseppe Marotta, Cesare Zavattini; **Sceneggiatura:** Giuseppe Marotta, Cesare Zavattini, Vittorio De Sica; **Fotografia:** Carlo Montuori, Otello Martelli; **Scenografia:** Virgilio Marchi, Gastone Medin; **Costumi:** Pia Marchesi; **Musiche:** Alessandro Cicognini; **Montaggio:** Eraldo da Roma; **Paese di produzione:** Italia; **Produzione:** Carlo Ponti e Dino De Laurentis; **Distribuzione:** Paramount, Domovideo, Ricordi Video, BMG video, DVD Filmauro, Home Video.

SINOSI

Il Guappo: Don Saverio è vittima della prepotenza di Don Carmine, un ex-compagno di scuola che si è installato da dieci anni in casa sua e fa da padrone. Quando viene a sapere che il prepotente è mortalmente ammalato, Saverio lo caccia di casa. Ma la diagnosi era sbagliata e il guappo ritorna con intenti tutt'altro che benevoli. Però, vedendo che la famiglia è unita e decisa a non arrendersi, se ne va senza mettere in atto i suoi propositi. **Pizze a credito:** Rosario, un pizzaiolo si accorge che sua moglie Sofia ha smarrito un prezioso anello. La donna gli fa credere di averlo perduto preparando le pizze, ma sa benissimo di averlo lasciato a casa dell'amante. Dopo molte ricerche, l'anello viene restituito da quest'ultimo che dice di averlo trovato in una pizza. **I giocatori:** Un nobile, maniaco del gioco delle carte, costringe Gennarino, il figlio del portiere, a giocare con lui, ma il ragazzino vince tutte le partite, provocando scoppi di collera nel conte. **Il funeralino:** Per le vie di Napoli sfilava tristemente il funerale di un bambino, pianto da sua madre. **Teresa:** Nicola con la sua indifferenza ha provocato il suicidio di una ragazza innamorata di lui. Per spiare sposa Teresa, una prostituta, alla quale la sera delle nozze rivela che la considererà moglie soltanto di fronte alla gente. Teresa, umiliata e adirata, fugge per tornare nella casa di tolleranza, ma, dopo alcuni momenti di indecisione, torna indietro e accetta la nuova situazione. **Il professore:** Don Ersilio, venditore di saggezza, insegna agli abitanti del quartiere a liberarsi dell'invadenza di un nobile per mezzo di un caratteristico "sfottò".

CRITICA

Cominciamo dal quarto dei sei episodi che compongono L'oro di Napoli, dodicesimo film di Vittorio De Sica, datato 1954. Si intitola "Il funeralino" e, a differenza degli altri, non è tratto dall'omonima raccolta di racconti di Giuseppe Marotta bensì da un soggetto originale di Cesare Zavattini (sceneggiatore di tutti gli episodi con De Sica e lo stesso Marotta). Soggetto lungo probabilmente quanto il titolo, poiché a partire dalla situazione di partenza nulla accade: la processione funebre di un bambino, dalla casa materna sino al lungomare, è l'oggetto di una narrazione assorta e silente, che costruisce il tempo reale, spalancandosi ad essa sino alla lacerazione, senza volontà di cercarvi nulla ma con l'altissima ambizione di trovarvi la chiave del più abissale tra i misteri, quello del tempo appunto. I produttori Ponti e De Laurentis, già sul chi va là a causa delle incerte fortune desichiane al botteghino, non potevano permettere che la Napoli vista dall'America sfuggisse al solito bozzettismo vitalistico e arrangione ed epurarono l'episodio. A vederlo oggi, "Il funeralino" salta all'occhio come chiave di volta di tutta l'operazione: difficile restare indifferenti, al di là delle pizze della Loren e dei pernacchi di Eduardo, al profondo senso di morte che attraversa la Napoli di De Sica. Già l'apertura lascia pochi dubbi: da una veduta del Vesuvio, convenzionale e cartolinesca, si passa con una rapida panoramica verticale a una lapide, sulla quale Totò, rivolto alla defunta, sospira "Beata te!". Nell'episodio Il guappo il pazzariello Totò, icona immortale quanto la Marilyn di Warhol, si ribella alle angherie di un guappo nel momento in cui questi si rivela in fin di vita. Di malattie terminali si parla anche nell'episodio successivo, Pizze a credito, in cui Paolo Stoppa si ingozza di pasta e lacrime al termine dell'agonia della moglie e una ventenne Sofia Loren, pizzettara, sfoga con il povero Giacomo Furia la sua inclinazione al tradimento. Nel terzo, l'inguaribile giocatore De Sica filma impietosamente la sua stessa malattia durante una partita a carte (altra costruzione zavattiniana del tempo reale) con il figlio del portiere. Del quarto s'è già parlato; nel quinto, lo spettro di una suicida per amore spinge Erno Crisa a sposare la prostituta Mangano per svergognarsi ed spiare così la propria colpa. E cos'è il famigerato pernacchio eduardiano del sesto episodio, Il professore, se non un esorcismo in veste di sberleffo? Forse l'oro di Napoli è il segreto custodito dall'anima dark di una città (...) abituata a ballare sui cadaveri? Se così fosse, quanti avrebbero potuto raccontare questa eterna, splendida danza meglio del provetto ballerino De Sica?